



Ferdinando Crini

Era nato il 7 febbraio del 1959 ad Arona, ci ha lasciato l'8 ottobre di quest'anno, non aveva ancora compiuto 58 anni. Qualche mese fa scherzavamo sulle nostre vite, la sua e la mia, che avevano in comune la caratteristica di avere molte linee, di essersi sviluppate in ambiti diversi, in percorsi a volte incrociati, più spesso paralleli. Ferdinando era medico psichiatra ospedaliero, ma era anche psicoterapeuta e psicodrammatista. Era inoltre scrittore commediografo, ha visto rappresentati con successo diversi suoi lavori e vinto alcuni premi nazionali e internazionali. Voglio ricordare qui le sue opere principali: La Cruna dell'Angelo, (vincitore della XII edizione del Concorso Europeo di Drammaturgia "Tragos"); La Strategia della Farfalla (vincitore ex equo della XIII edizione del Premio Calcante della Società Italiana Autori Drammatici); FETES. Monologhi da recitare in chiesa (vincitore del Premio Internazionale di Drammaturgia "Cinque Terre – I luoghi dell'Anima", edizione 2008); Frammenti dal Silenzio (secondo classificato alla III Edizione del Premio Sarah Ferrati); Actus Tragicus (secondo classificato alla III Edizione Premio per la Drammaturgia "Teatro e Shoah" del 2010). Tracce importanti e durevoli del suo modo di vedere la vita, di assaporarne la trascendenza, di accettarne i limiti e di comprenderne le contraddizioni.

I pensieri che seguono, scritti in forma di poesia dalla compagna della sua vita, ci restituiscono nel modo più autentico tutti gli aspetti gentili e caldi della sua umanità.

Paola de Leonardis

Ferdinando.

Come non ricordare... le numerose opere teatrali, i tanti premi di drammaturgia vinti, le sue storie che abbiamo rappresentato, la sua passione artistica.

Come non ricordare... la sua presenza discreta tra i gruppi di allievi che affascinati l'ascoltavano, per poi misurarsi sulla scena con i suoi personaggi. I quali sempre mostravano lati profondamente umani, come la vita di ognuno di noi.

E come non ricordare... il medico, lo psichiatra attento, affidabile, con un'incredibile capacità di saper ascoltare e orientare l'animo umano, anche il più confuso.

Potrei proseguire a lungo con questi ricordi ufficiali, che raccontano la complessità e la profondità dell'uomo, dello scrittore, del professionista, che Ferdinando è stato. Ma tra le righe dei ricordi, mi piace inserir un pezzo della mia storia trascorsa in sua compagnia.

E così, mi piace pensare di poter ancora rivolgermi a lui...

Caro Ferdinando, la prima impressione che di te ho avuto, è stata quella della montagna d'uomo. Quando ci siamo conosciuti negli anni 90, alla scuola di psicodramma, ho pensato: io non ho mai avuto un amico grande così.

Il fatto che eri divettato il mio compagno di scuola e di viaggi, mi faceva sentire tranquilla: con te ero al sicuro.

Ero sicura che qualsiasi cosa non capissi, tu me l'avresti spiegata, eri preparato, perspicace e con un'incredibile memoria.

Ero sicura di contare su un valido sostegno in qualsiasi situazione, la tua presenza era garanzia di solidità, affidabilità e affetto.

L'aspetto austero nascondeva anche un lato giocoso, arguto, e le risate non sono mai mancate.

Sotto le tue apparenze pacate si scoprivano poi strane sorprese, nonostante tutto eri un rivoluzionario, capace di mandare all'aria castelli, per ricominciare da capo e seguire i sogni. E così seguendo i tuoi sogni sei arrivato a Biella una notte d'agosto. E qui tra le montagne, la montagna d'uomo ha trovato un angolo speciale, con qualcuno di speciale che lo stava aspettando, ma questa è un'altra storia...

Sai Ferdinando le montagne sembrano eterne, pare impossibile si possano sgretolare, e quando non le vedi più sul tuo orizzonte ti trovi smarrito e lasciano un'enorme vuoto.

Tu sei stato grande anche quando te ne sei andato, velocemente, in punta di piedi, con la tua solita delicatezza... Come quel lieve bacio sulla guancia, che mi hai regalato il giorno dell'anniversario delle tue nozze, prima di perderti completamente. Lo custodisco gelosamente insieme al candore disarmante del sorriso dei tuoi ultimi giorni.

Ora t'immagino lassù tra le schegge luminose della mia vita, che il tempo ruba e porta via.

Lassù tra le stelle del cielo d'agosto, mentre qui io continuo a pensare: ho avuto davvero un amico grande così.

Franca Bonato

Per Ferdinando scrivere è stato quel che chiamava "fare anima".

Era la sua risposta al bisogno di dare parola alla vita ed il suo amore per la parola era svelamento di sentimento.

Con responsabilità sceglieva argomenti e temi, che approfondiva e studiava con fatica e gioia, per cercare ed offrire una visione altra.

Aveva il desiderio di aprire porte nuove, oltre le quali luoghi dello spirito e dell'anima si rendono "nostri".

Il suo cuore vibrava con le sue parole ed ogni battito era "dono" e "preghiera".

Le sue parole arrivano da dentro, da un fremito di conoscenza e verità, da un crogiuolo di trasformazioni, dove i sentimenti diventano nutrimento per l'anima.

Parole...quasi viatico e sigillo, testimoni di un pensiero del cuore. Parole... fedeli e tenaci, amiche appassionate che incidono e sfiorano. Parole... come un boccone che sfama.

Parole come fragranza di vita che invade e permane per sfiorare "ciò che di folle, di gioioso, di formidabile è nell'esistente".

Il suo lavoro va inteso come un'Opera, nel senso antico del compito della vita.

Ferdinando emozionato da un petalo o una nota, dal silenzio di un sospiro, dal canto di una poesia, è stato le parole che ha scritto.

La sua scrittura è la ricerca di un percorso interiore di umiltà, pazienza, semplicità, interezza.

Il suo lavoro ha richiesto devozione ed attende chi lo possa riconoscere come "proprio".

Daniela Ramella Paia

